

role model

Lydia
ButicchiUna
vita

da combattente

Nei suoi 98 anni è stata tante cose: orfana, partigiana, madre, insegnante. Ma sempre appassionata e coraggiosa. Capace anche nella tragedia più grande, la morte del figlio, di trovare la spinta a lottare per una società più giusta. Ce la racconta una sua allieva speciale

di Tiziana Ferrario*

GENNAIO 1922. Al porto di Genova i fratelli Amedeo e Antonio Buticchi, comunisti in fuga dai fascisti, si imbarcano sul piroscafo che li porterà in Russia. Destinazione Odessa, la città a cavallo tra Oriente e Occidente, dove una colonia di esuli europei si abbeverava al mito della rivoluzione bolscevica: la vittoria del proletariato sull'impero degli zar. Lydia Buticchi nasce nel 1923, nella comunità di esuli italiani, dalla storia d'amore tra suo padre Amedeo e l'interprete italo-russa Lidia Pavan, che morirà di parto. Le verrà dato lo stesso nome della mamma che non ha mai conosciuto e della quale scoprirà l'esistenza alle scuole elementari, quando vedrà il nome Lidia Pavan sulla pagella e chiederà al padre spiegazioni. Sarà allora che Amedeo le racconterà della madre morta e le mostrerà la sola foto di lei conservata gelosamente, scattata durante una battuta di caccia nei dintorni di Odessa. Erano sorridenti, giovani e belli, ma la città era un crogiolo di intrighi e di spie. In Italia il fascismo si stava consolidando, nell'ottobre 1922 c'era stata la marcia su Roma, mentre in Russia la rivoluzione bolscevica si stava trasformando in un sistema autoritario.

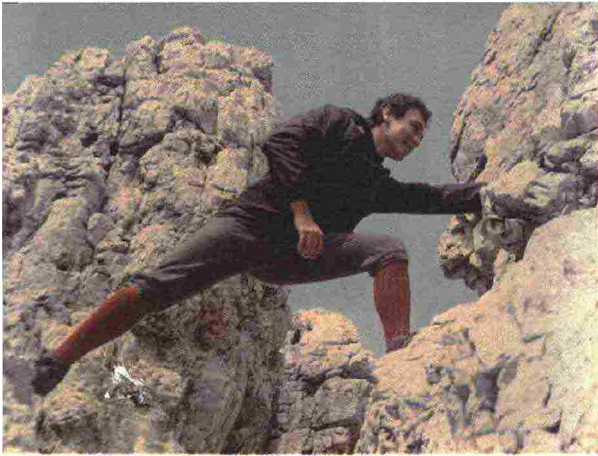
Lydia tornerà con il padre in Italia, a Milano, dove la vita la metterà di fronte a prove durissime. Eppure ogni volta troverà la forza di ricominciare e dalle sventure

costruire qualcosa di buono per sé e per gli altri. Conoscerà il dolore di vedere il padre ammazzato dallo zio in camicia nera, patirà le miserie dell'orfanotrofio, arriverà a sfiorare la morte per malattia, la solitudine le scaverà nell'anima. L'unica forma di salvezza che intravedrà in quegli anni bui è lo studio. Si farà prestare i libri dalle ragazze che vanno a scuola nello stesso convitto, dove a lei orfanella è vietato studiare. Le suore la osservano, capiscono la sua passione e le consentono di frequentare i corsi. Otterrà un diploma magistrale con il quale riuscirà a trovare lavoro in un collegio e continuare gli studi. Il suo sogno è l'università, la facoltà di Chimica, in anni in cui erano poche le ragazze che studiavano, quasi inesistenti quelle che sceglievano le materie scientifiche. Farà la staffetta partigiana a Milano durante la guerra, insospettabile studentessa con i libri sottobraccio o nel cestino della bicicletta e il compito di portare messaggi da una portineria all'altra.

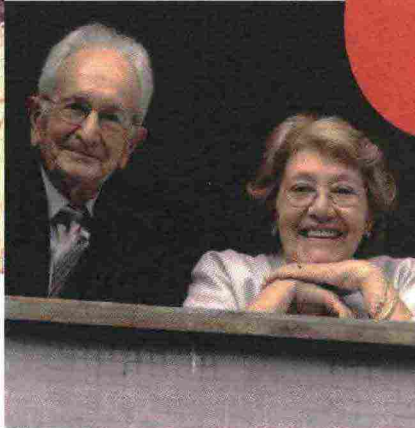
Lydia, nonostante la guerra e le bombe, realizzerà il suo sogno. Si laureerà, diventerà insegnante, troverà l'amore e sposerà Mario, il compagno che resterà per sempre al suo fianco, diventerà madre di due figli che adorerà: Cristina e Roberto, con il quale condividerà ideali ma anche scontri accesi. Quando finalmente la vita sembrava averle restituito quanto le aveva preso, una

MIRTA LISPI / ARCHIVO FRANCESCHI

040588



Nella pagina accanto, Lydia Buticchi con i figli Cristina e Roberto. Qui a destra, con il marito Mario Franceschi. Sopra, Roberto, ucciso durante una manifestazione studentesca. Sotto, Lydia e Mario al processo per la sua morte.



HA LASCIATO SCRITTO:
«NON SI PUÒ VIVERE NELL'ODIO, NON SI SEMINA NIENTE»



nuova tragedia segnerà il resto della sua esistenza. Il 23 gennaio 1973, durante una manifestazione all'esterno dell'università Bocconi di Milano, l'adorato figlio Roberto, 20 anni, uno dei leader del Movimento studentesco, verrà colpito a morte da un proiettile sparato dalla polizia. Lydia è annichilita dal dolore. Sopravvivere al proprio figlio è innaturale, precipiterà in un abisso di disperazione.

Ma da quella tragedia inizierà una grande battaglia di giustizia. Sarà un lungo periodo di depistaggi, bugie, rabbia e umiliazioni. Ci vorranno 26 anni di processi per arrivare a una sentenza che assegnerà alla famiglia Franceschi un risarcimento da parte dello Stato per l'uccisione di Roberto. Ma la verità su chi ha sparato quella sera non si saprà mai. «Un giorno, durante un'accesa discussione, Roberto mi disse: "Promettimi che, se mi succede qualcosa, tu continuerai la mia lotta"» aveva raccontato. Parole da mettere i brividi, ma che guideranno Lydia in ogni sua scelta dopo la morte di Roberto, dedicandosi con impegno all'ascolto dei giovani. Da preside negli anni '70 sarà tra le prime dirigenti scolastiche ad aprire agli operai la sua scuola di periferia circondata dal-

le fabbriche, organizzando corsi per ottenere quel titolo di studio indispensabile per andare avanti nella professione. Si batterà affinché gli alunni più svantaggiati abbiano il diritto a studiare con l'assistenza adeguata alle loro condizioni fisiche. Creerà la Fondazione Franceschi, che ogni anno dalla morte di Roberto premia con borse di studio i ricercatori delle università milanesi che credono in un'economia di mercato volta a ridurre le disuguaglianze. La scrittura sarà la sua compagna di viaggio nei momenti di maggiore disperazione. Sono stata fortunata ad avere accesso ai suoi scritti, ai suoi ricordi, alle sue fotografie grazie alla disponibilità della figlia Cristina, che mi ha aperto l'archivio della Fondazione Franceschi e ne sta continuando l'attività.

Sono stata fortunata, perché ho avuto Lydia come insegnante alle scuole medie. Una donna piena di passioni, una di quelle insegnanti che lasciano il segno. Era una ventata di energia ogni volta che entrava in classe, pretendeva che studiassimo ma voleva che tenessimo anche gli occhi aperti sul mondo. Ci parlava di matematica e chimica, ma in quegli anni difficili insanguinati da bombe e stragi, ci invitava a non attraversare con indifferenza la vita. Lydia Franceschi Buticchi è morta a luglio del 2021, a 98 anni. Pochi mesi prima aveva inaugurato un monumento dedicato alle donne della Resistenza nel quartiere della Barona a Milano, sul quale era stato inciso anche il suo nome. Ne era orgogliosa. Le è stato riconosciuto un posto anche nel Famedio del Cimitero Monumentale tra le personalità che hanno dato un contributo significativo alla città. È stata una donna combattente, un esempio di come anche dal male si può costruire del bene. Ha lasciato scritto: «Non si può vivere nell'odio, non si semina niente».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



* Tiziana Ferrario, giornalista, inviata di politica estera, conduttrice e scrittrice, è stata allieva di Lydia Buticchi. Ora ne ripercorre la vita nel suo ultimo libro *La bambina di Odessa* (Chiarelettere), che presenta a Milano, durante Bookcity, il 20 novembre alle 14 alla Società Umanitaria.